

# Claudia Losi

HOW DO I IMAGINE BEING THERE? SPACE-IMAGINATION-TIME



*Girovagò indisturbato in mezzo a loro e nel paesaggio deserto tra autobus e vetture abbandonate, come girovagava indisturbato nella vita, simile a un minuscolo pianeta che non vuole scoprire le forze gravitazionali che lo comandano, ma si accontenta colmo di gioia di far parte, anche con un minuscolo palpito, di un tutto razionale e inalterabile.*

L. Krasznahorkai, *Melancolia della Resistenza*

Le prime parole.

Da qualche anno mi interessano le declinazioni che assume, in ambito umanistico e scientifico, la relazione tra l'essere umano e lo spazio in cui vive. Lo spazio che esplora fisicamente e lo spazio che ricrea attingendo a un immaginario nutrito nel profondo da 'ricordi' forse antecedenti ai Sapiens e nel contempo ridisegnato in continuazione dalla quantità esplosiva di informazioni della contemporaneità.

Come si costituisce il senso di realtà? E come sembra venire meno oggi, nell'età della riproducibilità tecnologica del reale? Sono i celacanti blu che navigano nel nostro cervello, nella corteccia, nel 'dentro' delle aree più antiche del nostro essere, che vorrei intravedere mentre articolano le loro ossa in questo fluido d'informazioni elettriche.

Come percepiamo lo spazio esterno a noi, e quello che ricostruiamo in noi, attimo dopo attimo, nel fluire della percezione del mondo? Dove tutto ciò che è in quanto relazione, in quanto anche l'altro da sé esiste, è? Come il nostro corpo biologico e il nostro corpo psicologico si muovono nello spazio, stazionano nel tempo della propria coscienza? Sono quinte teatrali che si sovrappongono fino ad amalgamarsi inconsapevolmente. Creando l'impressione di qualcosa che ha un inizio e una fine. L'umana percezione del tempo che scorre: tempesta e quiete si alternano. Entropia.

Continuo a pensare a quel 'dove' fisico e culturale in cui l'identità si forma per poi spandersi e assumere altre forme in un processo metamorfico ininterrotto.

*La stoffa del mondo.*

Mi interessa la centralità dell'esperienza corporea; la capacità di noi *Homo sapiens* di creare scenari su ciò che è stato e ciò che sarà – attitudine, questa, che ha aiutato la nostra specie a diventare tra gli esseri più eccentrici e pericolosi che Gaia abbia ospitato; il funzionamento dell'*immaginario*, individuale e collettivo, che consegue al modo in cui percepiamo lo spazio esterno a noi e quello interno, in cui inseriamo le nostre esperienze: una delle fondamentali facoltà dell'uomo con la quale colmare le ampie lacune informative rispetto al mondo di cui è parte, facendone una ri-esperienza.

Ho messo da parte, come in una dispensa disordinata, materiale d'ogni tipo per costruire questo arcipelago di pensieri e immagini che mi permetta di comprendere cosa fa per me 'luogo'. Da qui il progetto di un libro il cui contenuto è un resoconto di un viaggio, reale e immaginario. La topografia di questo arcipelago concettuale ed emotivo si è sovrapposta a quella reale di una manciata di isole di diorite, gabbro e basalto di origine vulcanica: l'arcipelago di St Kilda, oltre le Ebridi Esterne, verso nord-ovest, dove l'Atlantico è più profondo, e la forza del mare pare la più violenta di Scozia.

Ho scelto queste isole di roccia, erba e ossa di uccelli e pecore e uomini, come paradigma sul quale camminare: l'ho costruito, prima di andarvi; l'ho esperito, quando vi ho potuto spendere qualche tempo, e l'ho ricordato una volta rientrata, nelle mie pianure, di argilla, fossili e capannoni industriali.

Questo libro non è una testimonianza di esperienze fatte, ma un libro di costruzione. Cosa costruisce un luogo e la sua complessità? Il proprio arcipelago? Per ognuno il proprio St Kilda?

È un diario di viaggio che ho voluto condividere con altri. È il diario di un luogo che potrebbe anche non esserci. Ma c'è. Un paradigma che muove i corpi e i pensieri e ne fa astrazione. Per ognuno la propria balena.

Ad alcune persone ho domandato di accompagnarmi, scrivendomi ognuna di come, nei diversi ambiti di studio e di vita, si è rapportata alla relazione tra lo spazio, quello fisico, quello percepito e la capacità di immaginare mondi. Immaginare mondi vuol dire generarne altri? Mi hanno mandato lettere o saggi, racconti o brevi riflessioni, raccomandazioni o istruzioni per l'uso.

Di questa loro partecipazione, ringrazio di cuore.

Questi corpi isterici che abitiamo.

